

Tadayasu Kanzaki
vice direttore
dell'Istituto Buddhista Italiano
Soka Gakkai

Senza risparmiare la propria vita

Se Nichiren Daishonin ha istituito la Trasmissione generale a tutto il genere umano attraverso il Gohonzon, che senso ha, nell'epoca di *kosen-rufu* e della propagazione mondiale, l'esistenza del clero?

“Essere monaco” non è indossare un certo abito e presiedere ai rituali. L'aspetto fondamentale di questa scelta risiede nel suo vero significato: propagare il Buddismo con lo spirito di non risparmiare la propria vita (*fuji shaku shinmyo*, come è scritto nel Sutra del Loto) seguendo così il volere e il mandato del Buddha. I monaci della Nichiren Shoshu, che pensano soltanto a ricevere offerte senza lottare per *kosen-rufu*, non sono degni di essere chiamati monaci. Oggigiorno un clero simile non è affatto necessario. Anzi, è dannoso.

Al contrario, le persone animate da un grande spirito religioso e che combattono per *kosen-rufu* senza risparmiare la propria vita, pur essendo – formalmente – dei laici, attualmente sono il vero tesoro del Buddismo.

È errato considerare il Gohonzon solo da un punto di vista materiale, come un oggetto, o formale: il Gohonzon si manifesta nella vita interiore di chi combatte per *kosen-rufu* attraverso la propria fede. Il Gohonzon esiste esclusivamente nell'ideogramma *shin* (“credere”).

L'attuale Nichiren Shoshu interpreta la relazione monaci-laici come se fosse un rapporto maestro-discepolo, in quanto restringe il Tesoro del Prete al solo “patriarca della pura discendenza”. Nichiren Daishonin non ha mai detto questo, e nemmeno Nikko, Nichiu, Nichikan, Nichiden e Nichiko –

patriarchi anche loro – hanno mai affermato niente di simile. Cosa significa dire che il Tesoro del Prete è Nikko Shonin? Che relazione abbiamo noi laici con Nikko? E i monaci? Che differenze ci sono?

Sia i monaci che i laici, se lottano per *kosen-rufu* seguendo gli insegnamenti del Daishonin, sono il vero tesoro. Non esiste un rapporto superiore-inferiore o nobile-umile tra preti e laici. Davanti al Buddha siamo tutti uguali. Nikko Shonin – inteso come Tesoro del Prete (*Sobo*) – rappresenta per noi il modello esatto e completo di chi realizza il volere del Buddha e il senso della Legge. L'attuale patriarca Nikken si sta comportando come un criminale che distrugge il Buddismo di Nichiren Daishonin, proprio come i cinque preti anziani. Una deviazione che Nikko conosceva bene e contro la quale prevede molti dei suoi *Ventisei ammonimenti*.

La Nichiren Shoshu di oggi si appella a una cosiddetta “Tradizione della Scuola” quando vuole affermare principi tipo l'infallibilità del patriarca e la credenza che il patriarca abbia la stessa sostanza vitale di Nichiren Daishonin, o quando vuole ribadire la sostanziale superiorità dei monaci rispetto ai laici. Ma se la “Tradizione della Scuola” è diversa dall'insegnamento del Daishonin cosa è giusto fare? Qual è la posizione della Soka Gakkai? E come considerare rituali come le cerimonie funebri, i *toba* (tavolette votive sulle quali sono iscritti i nomi dei defunti) e i *kaimyo* (nomi postumi)?

La “Tradizione della Scuola” non esisteva ai tempi del Daishonin. E così rituali come i *toba* e i *kaimyo* non

hanno nulla a che vedere con l'essenza del suo insegnamento.

Sono successivi, nati nel corso della storia per giustificare l'autorità dei monaci. Credere che attraverso tali formalità rituali si possa ottenere la Buddità è dannoso di per sé e fa deviare le persone dalla sostanza del Buddismo.

I monaci hanno da sempre basato il loro sostentamento su questi rituali a pagamento. Ovviamente non vogliono perdere oggi un simile privilegio e insistono sul loro valore religioso. Se nessuno ci credesse più, gli attuali monaci perderebbero addirittura la loro ragione di essere.

Un principio della Scuola Fuji sbandierato da Abe Nikken e Fujimoto è che “il rituale è uguale all'essenza della Legge”. Invece Hori Nichiko, 59° patriarca, scriveva: «Invito a riflettere tutti coloro che, pur avendo una lunga carriera nella Scuola, persistono nelle vecchie dottrine citando a pretesto il Buddha originale o il Fondatore del Tempio (Nikko), opponendosi alla corrente dell'epoca». Nichiko vuol forse dire che, al di là dei principi fondamentali della fede, le dottrine e i rituali devono seguire il tempo e il paese?

Infatti. *Kebo* – la trasmissione generale della dottrina – non cambia nel tempo: è l'insegnamento di Nichiren Daishonin. Invece *kegi* – la trasmissione particolare dei rituali – si adatta al tempo e al paese e cambia naturalmente.

Da quando – 1868 – è stato concesso ai monaci di sposarsi, farsi crescere i capelli e mangiare carne sono nate le “dinastie” monacali: i padri trasmette-

vano il loro "lavoro" di monaco (e il patrimonio) ai figli. Non le sembra che l'esistenza di clan ereditari di "professionisti del culto" sia nociva per la vitalità di una religione?

Esatto. Da quando i monaci ereditano dal padre "il lavoro del prete" si è accentuato il loro decadimento spirituale, fino al punto da dimenticare completamente *kosen-rufu*.

Hanno finito per indulgere ai piaceri personali: il golf, il karaoke, divertirsi con le donne, eccetera. In definitiva, fanno una vita uguale a quella dei laici.

Gli antichi precetti della Scuola non avevano un senso particolare in sé, ma erano piuttosto il simbolo dello spirito di *shukke* (abbandonare la vita mondana).

Certo, ancor oggi i monaci della "Nikken shu" (setta Nikken) hanno la testa rasata, ma si mettono i parucchini e vanno in giro per locali a luci rosse! Un esempio lampante di distruzione del Buddismo...

Anche il celibato era manifestazione dell'atteggiamento spirituale di dedicare completamente la propria vita alla meta del perfezionamento incessante, all'ideale di *shonin* (saggezza e santità).

Qual è la sua esperienza personale in merito al clero della Nichiren Shoshu?

Ciò che sentii, fin dal 1964 quando iniziai a praticare il Buddismo di Nichiren Daishonin, era il fatto che i monaci non avevano la minima volontà né di lottare per *kosen-rufu* né di proteggere i membri.

Ad esempio, quando volevamo usare un tempio come luogo per le nostre riunioni, i monaci si infastidivano alquanto e ce lo dimostravano in tutti i modi. Sono persone molto chiuse, abituate a disprezzare i fedeli. Per loro ricevere le offerte dei laici è un fatto dovuto e basta, che non ha bisogno di riconoscenza.

Che tipo di occasione è stata per la Soka Gakkai affrontare la situazione che si è venuta a creare dopo l'Ordine di Scioglimento del 1991?

Diciamolo con franchezza: da allora, nessuno può dubitare che sia la Soka Gakkai l'organizzazione che porta avanti *kosen-rufu* nel mondo secondo il dettato del Daishonin. Separarsi dal Tempio è stata una fortuna: ci siamo finalmente liberati dall'autoritarismo e dalla formalità. E anche dalla ristrettezza mentale da dogmatismo angusto, una caratteristi-



ca tipica della "Nikken shu" (setta Nikken).

Il Buddismo vuole contribuire alla trasformazione del conflitto tra uomo e donna, tra le persone, tra gli Stati, tra le razze. D'altro canto oggi assistiamo ad un vero e proprio conflitto tra SGI e Taiseki-ji. Esistono dunque "conflitti giusti"? E cosa significa l'espressione "l'unico grande male"?

Prima di tutto, occorre distinguere tra "conflitto" e "lotta per la giustizia". Il conflitto è una circostanza naturale, che nasce da ignoranza e stupidità. Alla vera giustizia si giunge solo attraverso la lotta, la lotta contro il "grande male".

Per "grande male" si intende "ciò che distrugge il grande bene", che è poi la suprema felicità del genere umano attraverso la propagazione del sutra. La "Nikken shu" si presenta come "il grande male" in quanto ostruisce la strada del Buddha, che è il "grande bene" dell'umanità. Nichiren Daishonin definì il Nembutsu e le altre sette buddiste come "l'unico grande male" della sua epoca, perché erano loro a distruggere il Buddismo dall'interno e a uccidere il seme della Buddità nelle persone.

Qual è l'origine dell'arroganza, caratteristica dell'essere umano? Come si può combattere?

L'arroganza è la tendenza a considerarsi superiori agli altri e la volontà di imporsi a loro. Nessuno è immune dal rischio di cadere vittima di questa tendenza. Proprio per questo è importante lottare per *kosen-rufu* con lo spirito di "non risparmiare la propria vita": mettere in pratica il Gosho e seguire il presidente Ikeda come il maestro ideale per la propria vita.

La strada per superare la tendenza all'arroganza è solo questa.

L'irrefrenabile voglia di prevalere sugli altri nasce dall'oscurità fondamentale della vita. Se ci si ferma nella nostra lotta per il bene degli altri, se non si pratica ogni giorno la via del bodhisattva, l'arroganza tornerà a manifestarsi nuovamente.

Lo Sho Hondo è stato abbattuto. I danto, pur essendo pochi, hanno ricevuto ordine dal Tempio di iniziare delle campagne di *shakubuku* in tutto il mondo per realizzare il "vero" *kosen-rufu*, come lo chiama il patriarca. Possono esistere due *kosen-rufu*?

Kosen-rufu può esistere solo co-



me risultato della propagazione del corretto insegnamento. Bisogna considerare la sostanza e non la forma: se la sorgente è contaminata è chiaro che non si possono rendere felici le persone. E quando la radice è corrotta, si può fare *kosen-rufu* solo a parole...

Considerando i settecento anni di storia della Scuola si può constatare come, prima della nascita della Gakkai, non ci fosse stato nessun incremento sensibile del numero dei praticanti. La Nichiren Shoshu non si è mai dedicata continuativamente alla pratica di *shakubuku*.

Quale è stata la principale preoccupazione della Soka Gakkai italiana nel '91? Cosa temevate di più?

Abbiamo cercato, prima di tutto, di combattere l'ignoranza e la mancanza di chiarezza sul problema della Nichiren Shoshu. In Italia c'era il rischio che i membri recenti, o quelli che non avevano una forte fede, caddero in confusione.

Abbiamo cercato quindi di confutare la "Nikken shu" fino in fondo, nel dettaglio, dando più informazioni possibili a tutti.

Secondo lei oggi in Italia si è sviluppata una giusta comprensione del problema tra Nichiren Shoshu e Soka Gakkai? Cosa altro c'è da fare, per migliorare?

Crede che sicuramente, col tempo, la comprensione del problema

sia arrivata a essere condivisa da tutti, a tutti i livelli dell'associazione.

Ma non basta: ciò che conta non è tanto conoscere i fondamenti del problema, quanto avere lo spirito di lottare in prima persona e fino in fondo contro "l'unico grande male". Forse qualcuno può essere infastidito da questa insistenza sulla questione della "Nikken shu", perché in Italia non abbiamo esperienza diretta del movimento danto, ma l'importante è la volontà di lottare.

E vigilare: oggi viviamo nell'era della comunicazione globale ed è possibile che – a causa di informazioni sbagliate raccolte magari "navigando" in internet – possano nascere all'improvviso dei problemi per qualcuno.

Esiste, oggi come oggi, un "pericolo danto" per la propagazione in Europa e in Italia? Com'è bene regolarsi in futuro?

Penso che sia importante avere il desiderio di salvare i fedeli danto. Non dobbiamo considerarli come dei nemici ma come persone ingenui, ingannate dai monaci.

Recentemente hanno fatto molto rumore le dichiarazioni del monaco Kawabe su certe passate affermazioni di Abe Nikken. Nel '78, quando era capo del Dipartimento di studio, l'attuale patriarca aveva affermato di avere le prove che il Dai-Gohonzon è un falso. Risaputa la cosa due grandi templi, il Zentoku-ji di Hiro-

shima in agosto e il Daien-ji di Kanagawa in settembre, sono usciti dalla Nichiren Shoshu.

Il patriarca sta percorrendo la strada dell'autodistruzione ed è sempre più vicino al crollo definitivo.

Il Tempio ha lanciato la campagna per il "pellegrinaggio dei 300.000" nel 2002, settecentocinquantesimo anniversario della proclamazione di Nam-myoho-renge-kyo. Dopo aver abbattuto lo Sho Hondo, Nikken ha annunciato la costruzione di un nuovo Santuario, chiedendo ulteriori offerte ai laici dell'Hokkeko. Ma l'obiettivo di 300.000 fedeli e l'edificazione del Grande Santuario si possono realizzare solo con un'intensa attività di propagazione. Per i ses-

santamila danto e per i templi locali queste direttive stanno diventando un'imposizione sempre più pesante.

Dietro la dissociazione dei templi dalla "Nikken shu" c'è anche questa sofferenza economica. Salviamo dunque questi danto, ingannati e spremuti dall'avidità dei monaci. Più persone salviamo, più la "Nikken shu" perderà il suo sostegno economico. Questo la porterà al crollo finale. Invece, se non facciamo nulla per loro, continueranno a parteggiare per il male e a farlo anch'essi, perché il solo modo di progredire che hanno è farsi avanti nella società calunniando la Soka Gakkai.

Non possiamo permettere che il loro movimento metta radici da noi. In Giappone ormai tutti i membri conoscono bene cos'è la "Nikken shu" e nessuno dà loro ascolto. I monaci dunque stanno spingendo per una crescita dell'Hokkeko in Europa, dove nessuno li conosce e possono dire ciò che vogliono. In Giappone ci sono molti preti disoccupati, in attesa di avere un proprio tempio con relativi fedeli, che hanno un grande e personale interesse in questo: nuovi fedeli uguale nuovi "posti di lavoro" – templi – e nuove offerte.

Fermiamo l'Hokkeko. Proprio le ultime rivelazioni sull'autenticità del Dai-Gohonzon testimoniano l'assoluta mancanza di sincerità di chi la guida, il patriarca Nikken. ●